



Ezechiele
CINEFORUM CINIT



USCITA CINEMA

30 giugno 2016

GENERE

Drammatico, Sentimentale

REGIA

Hiroki Ryuichi

SCENEGGIATURA

Haruhiko Arai, Futoshi Nakano

ATTORI

Sometani Shota (Toru), Maeda Atsuko (Saya), Lee Eun-woo (Heya), Son Il-kwon (Chong-su), Minami Kaho (Satomi), Matsushige Yutaka (Yasuo), Omori Nao (Kazuki), Murakami Jun (Kageisha)

MONTAGGIO

Kikuchi Jun'ichi

MUSICHE

Tsuji Ayano, Yasui Shin

PRODUZIONE Gambit and

Happinet - The Fool and

Arcimboldo - W Field

DISTRIBUZIONE Tucker Film

PAESE Giappone 2014

DURATA 135 Min.

FORMATO 2,35:1 HD Colore

NOTE In concorso al Toronto International Film Festival (2014), Busan International Film Festival (2014), Tokyo Filmex (2014), Udine Far East Film Festival (2015)

TOKYO LOVE HOTEL

(SAYONARA KABUKICHO)

Sesso. Umore. Speranza. Destino. Hiroki Ryuichi, sorridente bad boy del cinema giapponese, fa ruotare la bizzarra storia di Tokyo Love Hotel attorno a queste parole. Anzi: le storie. Sì, perché Tokyo Love Hotel è un racconto corale, un irresistibile racconto corale, dove le combinazioni o i cortocircuiti fra sesso, umorismo, speranza e destino disegnano cinque coppie sull'orlo di una crisi di nervi (e qualche single non meno borderline).

Tutto si svolge nell'arco di un giorno e di una notte a Kabukicho, il quartiere a luci rosse di Tokyo, sotto lo sguardo stralunato e rassegnato del giovane Toru. È lui che dirige, con pigrissima rassegnazione, lo squallido Atlas, uno dei tanti alberghi dell'amore, ed è sempre lui che, suo malgrado, fa da sponda al via vai, alle tresche, ai naufragi dei personaggi: amanti clandestini, ragazze fuggite di casa, finti talent scout, vere attrici porno, escort malinconiche, fidanzati ignari, donne delle pulizie che non sono chi dicono di essere, clienti che s'innamorano, aspiranti artiste che non disdegnano le scorciatoie.

HIROKI RYUICHI

Nato nel 1954 a Koriyama, una città nel nord del Giappone, Hiroki Ryuichi è entrato nel mondo del cinema come aiuto regista di pinku eiga (i softcore per adulti che fiorirono nel 1970 in seguito al crollo del sistema giapponese degli studios). Molti registi della sua generazione hanno seguito lo stesso percorso dal momento che le principali major avevano smesso di assumere i nuovi talenti e i registi esordienti, ad eccezione della Nikkatsu, che, a partire dal 1971, aveva commutato la sua produzione in film erotici.

Hiroki ha debuttato come regista nel 1982 con un pinku eiga, appunto, Sexual Abuse! Exposed Woman (Seigyaku! Onna o Abaku), e ha continuato a lavorare nel genere per il resto del decennio e anche oltre. Nel 1994 il suo primo vero feature film 800 Two Lap Runners: una storia coming-of-age di sesso adolescenziale insolitamente diretta e spontanea, sia per i gay che per gli etero, con la quale ha vinto numerosi premi nazionali. Nello stesso anno, ha frequentato il Sundance Film Festival nell'ambito di un programma di borse di studio per i nuovi autori.

Dopo questo inizio promettente, Hiroki ha continuato a fare film indipendenti a tema erotico, ma il suo vero breakout internazionale è stato Vibrator, un road movie interpretato da Terajima Shinobu nei panni di una scrittrice freelance bulimica che decide in base a un impulso irrefrenabile di condurre una ricerca sul campo e, quindi, fare un viaggio con un camionista (Omori Nao). Elogiato dalla critica per il suo accurato ritratto condito di eros avventuroso, e per la descrizione dell'estemporanea relazione tra due anime perse, Vibrator è stato presentato in 40 Festival in tutto il mondo.

Terajima è poi apparsa anche nello straordinario It's Only Talk (Yawarakai Seikatsu), che Hiroki ha girato nel 2006, la storia di una donna bipolare che nella sua vita coltiva relazioni con uomini diversi, senza trovarne tuttavia nessuno adatto a lei. Una donna che troverà la grazia, se non la salvezza, solo alla fine. Il film ha vinto diversi premi, tra cui il Grand Prize al Singapore International Film Festival, e insieme a Vibrator, ha lanciato la carriera di Terajima.

Nel 2009 Hiroki ha ottenuto il suo primo grande successo commerciale con April Bride (Yomei Ikkagetsu no Hanayomei), un dramma su una giovane donna (Eikura Nana) alla quale viene diagnosticato un cancro allo stadio terminale; malattia che non le impedisce di procedere con i preparativi per il suo imminente matrimonio pur avendo solo un brevissimo tempo per vivere. Basato su una storia vera, il film ha guadagnato 3.15 miliardi – piazzandosi all'ottavo posto nella classifica del box office dei film giapponesi di quell'anno. Rifiutando il solito e tipico sentimentalismo dei melodramma giapponesi "a sfondo medico", iroki ha filmato questa storia di amore e di perdita con una sensibilità e un'immediatezza tale da strappare le lacrime al pubblico.

L'erotismo e la sessualità giapponese sono stati visti dall'Occidente quasi sempre come un mondo raffinato e sublime anche quando si ribaltavano nel loro opposto mortifero e avvelenato. Evidentemente il mito della geisha fatica a morire. Per questo 'Tokyo Love Hotel' di Ryuichi Hiroki è un'occasione da non perdere, almeno per sgombrare la testa (e la fantasia) dai luoghi comuni che circondano l'eros made in Japan. (...) un'idea del sesso (e delle sue mercificazioni) (...) che cancella una delle conseguenze più diffuse in occidente, e cioè il senso di peccato e di colpa: frequentare gli alberghi dell'amore non è qualcosa di cui vergognarsi. Può innescare tante reazioni, ma non quelle della colpa. (...) Ma è più interessante in questo film qualche cosa che forse nemmeno si è accorto di sottolineare ma che a uno sguardo occidentale balza all'occhio. E cioè che nessuno (e nessuna) si pente di quello che ha fatto, sia che abbia venduto il proprio corpo sia che abbia comprato quello di un altro. Se c'è qualcosa di cui chiedere scusa, quello riguarda il disonore per aver tradito la parola data (ai genitori, ai familiari, ai fidanzati). La vergogna non è mai legata alla pratica sessuale: è molto peggio e diventa un «peccato» aver detto una bugia. Perché in questo Giappone la sessualità avrà molti riti da rispettare ma sicuramente non ha rimorsi. **Paolo Mereghetti - Corriere della Sera**

INTERVISTA CON IL REGISTA

Per girare Tokyo Love Hotel hai fatto buon uso della tua lunga militanza nel mondo del softcore?

Quell'esperienza è preziosissima, soprattutto quando lavoro con tempi molto stretti: due settimane, in questo caso. I pink eiga venivano realizzati in tre o quattro giorni al massimo e giravamo sempre nella stanza di un love hotel, dal momento che c'erano molte scene di sesso.

Ti è mai venuto il dubbio che i personaggi potessero essere troppi?

Certo che mi è venuto! Se avessi dato lo stesso numero di scene a tutto il cast, Tokyo Love Hotel sarebbe diventato una specie di kolossal [ride], per cui ho fatto vari tagli in post-produzione.

Lee Eun-woo, quand'è arrivata in Giappone dalla Corea del Sud, non masticava nemmeno una parola di giapponese: hai avuto problemi?

No, ha fatto davvero un ottimo lavoro! Sul set avevamo un interprete e Lee, comunque, era molto preparata, così non ho dovuto faticare per farle capire le cose. Quello che l'angosciava, invece, erano le scene di nudo: non le ha accettate immediatamente. Se un'attrice coreana va in Giappone a interpretare un ruolo per cui deve spogliarsi, cosa diranno quando fa ritorno a casa? Del resto, accadrebbe lo stesso se un'attrice giapponese andasse a lavorare in Corea e dovesse togliersi i vestiti! Quando abbiamo presentato il film al Festival di Busan, però, tutti si sono complimentati con lei.

Il nome più famoso del cast, per il pubblico giapponese, è quello di Maeda Atsuko, ex idol della girl band AKB48. L'hai scritturato personalmente?

Sì, le ho detto che Saya doveva essere lei! Da quando ha lavorato con Yamashita Nobuhiro, per Tamako in Moratorium, e Kurosawa Kiyoshi, per Seventh Code, è diventata un'attrice davvero interessante.

Con lei hai girato una straordinaria scena di pianto. È il tuo marchio di fabbrica, quello delle attrici che scoppiano in lacrime!

Ah sì? Non va bene, non va bene. Bisogna proprio che giri un film... asciutto! Detto questo, ho valutato diversi espedienti per far piangere Atsuko, ma lei ci riusciva solo quando mangiava un hamburger al kimchi. Ecco a chi va il merito! [Ride]

A proposito di attori molto amati dal pubblico giapponese: anche Sometani Shota sta attraversando un buon momento.

Un buonissimo momento, direi, e non solo in Giappone. Chi ha visto i due Parasyte lo sa: è un attore straordinario.

Tornando a Tokyo Love Hotel, devo aggiungere che sono rimasto davvero colpito dall'umorismo che ci hai messo dentro. Non che fosse assente nei tuoi lavori precedenti, anzi, solo che qui ce n'è davvero tanto.

L'intenzione era questa, sì, ma non sono stato coraggioso fino in fondo: avrei dovuto intitolarlo Mia sorella è un'attrice porno! [Ride]

La Presidente del Far East Film Festival di Udine, Sabrina Baracetti, mi ha raccontato che Tokyo Love Hotel le ha lasciato una grande energia addosso. A me è accaduta la stessa cosa.

Bene! Così almeno siete in due!

Le storie si inseguono in una lunga notte nel quartiere a luci rosse della capitale giapponese di Kabukicho, ispirazione di tanto immaginario. Dentro all'albergo si replicano i rituali che il regista, esordi indipendenti e poi molta produzione mainstream, filma muovendo la macchina da presa con inquadrature «storte», spesso sporche, vicine ai corpi dei personaggi, al sesso e alla loro malinconica indifferenza. Mescolando generi, suggestioni pop con un compiacimento a volte un po' stucchevole per il proprio «stile» - che non riflette uguale impatto di deflagrazione - Hiroki Ryuchi segue i suoi personaggi in situazioni ironiche, a volte esilaranti che nascondono ripetuti interrogativi sulle contraddizioni della natura umana. Lì, in quelle stanze che tutti possono scegliere sui monitor colorati, assaporando la dolcezza del cioccolatino della buonanotte, prende forma il sentimento reale della società giapponese, la paura, il peso della crisi economica, delle imposizioni sociali che obbligano alla bugia e ai sotterfugi, di un futuro che appare sempre più incerto. Tutto scivola nell'ambiguità, peccato e redenzione (...) i rapporti si confondono nella lotta disperata dei personaggi per sopravvivere. L'amore nel Tokyo Hotel può diventare molte cose."

Cristina Piccino - Il Manifesto

Piacerà a coloro che andranno oltre le apparenze. Che sono quelle poco raccomandabili di un softcore orientale. Certo, il core abbonda ed è offerto senza remore ma il commedione di vita e malavita è raccontato da un regista di ampi polmoni e da uno sceneggiatore che sa come variegare i personaggi!"

Giorgio Carbone - Libero



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito ezechiele2517.wordpress.com Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele Tel. 3922844539

Twitter twitter.com/cineforumEze Newsletter cineforumezechiele@gmail.com

